

DOPPIOZERO

La pace non ti avverte. Chandra Candiani, poesia del disarmo

Benedetta Silj

2 Novembre 2023

Ho preso partito, in via sperimentale, per una saggezza che, nella sua apertura al momento e di fronte all'angoscia della morte, si pronuncia per una *spensieratezza* che non rappresenta affatto una fuga e che, anzich  sollevare la questione del tempo ( ), la riassorbe in ci  che potrebbe essere il silenzio di un Cielo-natura (F. Jullien, *Il tempo. Elementi di una filosofia per vivere*, Luca Sossella, Roma, 2002, p. 8). La postura meditativa qui evocata da Jullien ci aiuta ad avvicinare in punta di piedi, e con la necessaria discrezione, l'ultima raccolta di poesie di Chandra Candiani, *Pane del bosco. 2020-2023* (Einaudi, Torino, 2023). Un titolo e un sottotitolo che giustappongono, senza fomentare antagonismi, temporalit  cosmica e cronologia umana. Da un lato, infatti, il bosco di Candiani   vita che se ne infischia del finalismo dei parlanti e il suo pane non lievita il tal giorno e alla tal ora ma secondo *stagioni* e senza perch :

( )
  il tempo degli alberi
che contano
incidendosi
nel tenero,
circolari,
gli anni (p.71)

Dall'altro lato il sottotitolo nomina un triennio in cifre, 2020-2023, strettoia ammessa e accolta di accadimenti personali, e globali: il trasferimento dell'autrice su un alpeggio piemontese e lo sfondo di una congiuntura epocale di contagi, tra virus e guerre.

Alla dimensione contemplativa, dove nessun pensiero ha il cappio e dove pu  tornare pi  pieno il rumore della vita, Candiani ci ha gi  iniziato, per affacci e trasalimenti, in tutti i luoghi della sua precedente produzione, in poesia e in prosa.

Vivian Lamarque la coglieva rivolta verso quel punto celeste-terrestre dove vivi e morti sono inquilini di uno stesso condominio (V.Lamarque, prefazione a C. Candiani, *Bevendo il t  con i morti*, viennepierre edizioni, Milano, 2007, p. 9-10):

Il tempo minuto
di noi cosiddetti vivi
s' infrange provinciale
contro l'aria urgente
che l'assenza sprigiona
e quella minuziosa misericordia
che copre di tenero infinito
la contemplazione della mente (*Bevendo il t  con i morti*, p.103).

Non Ã©, perÃ², la mortificazione del tempo umano che Chandra Candiani ci invita a frequentare ma lo smascheramento gentile del suo âbugiardo perdurareâ. Come quando racconta che, bambina, si scoprÃ¬ velocissima nel correre: âil mio segreto era che non volevo schiene davanti, puntavo al vuoto, volevo solo spazio davanti a me, allora non era piÃ¹ che corressi, ero corsa, scivolavo in avanti a petto spalancato verso unâaperturaâ. E aggiunge leale: âQuando la ripetizione o la forzatura o peggio la competizione hanno cercato di prendere il posto di questa esperienza, ho perso ogni gioia e non ho saputo piÃ¹ correre cosÃ¬ forte, perchÃ© non sapevo di aver perso il vuotoâ. (C. Candiani, *Il silenzio Ã© cosa viva. Lâarte della meditazione*, Einaudi, Torino, 2018, p. 123).

Chandra Livia Candiani

Il silenzio è cosa viva

L'arte della meditazione



Lasciare spazio intorno ai gesti ordinari, dargli una stanza, li fa brillare, permette che aprano un varco nell'oscurità in cui di solito viviamo, nel nostro quotidiano sonno. Allora, pian piano, si ricevono le visite della consapevolezza: sono i miracoli del noto.

Riconoscere la tentazione rivalitaria, in poesia, nella spiritualità e in ogni abitata inclinazione alla cura, equivale a un esercizio costante di generosità e disarmo identitario:

(?) La pace non ti avverte quando
ti presenta alla vastità,
arriva a piedi nudi
ti sfiora la testa e ti mastica,
sbocconcellata, sparita a te stessa
sorridi, lo sapevi da sempre: finché
ci sei tu non c'è pace (p.92)

Questo esercizio che promana da Chandra Candiani dalla sua poesia, dalla sua vita: preferire, a un pantano che la sta ad ammirare, la propria condizione scalza (Emily Dickinson). Qualcosa che Mario Luzi riscontrava nell'effetto benedicente dei discorsi pubblici di Krishnamurti a Saanen: Qui la magia consiste nel convergere di un gran numero di persone su un centro il quale rimanda la polarità nel profondo di ciascuno come un'autorivelazione, mentre nella cerimonia poetico-istrionica il poeta che assume su di sé gli impulsi che provoca e che gli ritornano dall'uditorio (M. Luzi, *Vicissitudine e forma*, Rizzoli, Milano, 1974, p. 57). Mollare la titolarità autoreferenziale del carisma magistero poetico di ogni profezia di pace e significa anche non fingere di poter scotomizzare l'alveo biografico di partenza: dalla bambina pugile che invola la bambina uccello perché pur sempre

Commovente dire io
come parlare del proprio cane
o del gatto della loro imprevedibilità
ma anche come dire città
paese firmamento qualcosa a cui appartengo
ma non mi appartiene,
e albero casa e vento
come un affetto antico e lontano
come perdonare tutto
in nome di una perdita
inconsolabile (p. 108).

Lasciando scorrimento, sempre, al punto di vista sofferente dell'origine, non c'è casa nell'infanzia che non sia bruciata viva (p.57), Candiani medica-medita le differenti temporalità del trauma umano: La poesia la possibilità di un ascolto, di un interlocutore. E permette di fare della cronaca storia, e quando davvero grande anche mito, storia di tutti, storia gigante. (?) Il diritto alla paura che la poesia mi ha consegnato mi ha portato a essere fiera dell'infanzia conservata, del suo sapere selvatico e mai in vendita, e non solo di essere sopravvissuta (C. Candiani, *Il silenzio e cosa viva. L'arte della meditazione*, Einaudi, Torino, 2018, pp.90-91). Tornano qui alla mente le parole di una voce sorella della poesia contemporanea, quelle di Ida Travi, quando scrive che quel che accade nella casa ha un vincolo di sangue con i più oscuri retroscena della storia e nella stanza contemporanea, stipati secondo un ordine antico, ci sono i nuovi eventi, ancora immersi nello stesso terrore (I. Travi, *La corsa dei fuochi. Poesie per la musica*, Moretti&Vitali, 2006, p.12).

Merita attento disinnescare, dunque, la tagliola dell'infanzia (Roberto Carifi) e solo questa lavorata confidenza con il pericolo da cui si proviene disegna i passi verso l'aperto: essere amata da un bosco una lunga strada (p.87). Qui, in occorrenti transizioni, credo di danzare/ma la Verde Maestra che mi solleva/dalla terra del pensiero (p.19) affinché non sia rabbia la mia vecchiaia delusione (p. 23) ma sgretolarsi di compiutezze superflue (p.22), disciplina della scomparsa (p.10).

Il punto in cui si smette di cercare/e ci si dispone a essere trovati (?!). Caduta, ripresa (p.130):
momenti della poesia vivente che non si determinano per inizio e fine ma per la loro qualità : in ci, dice
Jullien, i momenti assomigliano alla stagione. E le stagioni si innovano e si ereditano a vicenda in
questa raccolta di Candiani come pagine da scandagliare e non da saccheggiare, ritmo di una conversione alla
disponibilità in luogo della appropriazione.

Ci troviamo in quella falda della storia gigante in cui l'opera della parola anela ad unirsi al pane
del bosco: Il ciliegio si sposato/i rami abbottonati di petali bianchi (p.124). Chi potrà mai
dissuadere la poesia dall'innervarsi, a getti minuscoli e invisibili, alla faticosa trasformazione del mondo?
Candiani torna a sussurrare che una preghiera corre per tutte le stanze (p.98):

(?) Che siate visitati dagli animali custodi
che i fiumi siano in piena confidenza
con le lacrime, ci sia un pensiero
che ci pensa e rammenta
come tener salda la terra
nel mondo che si abbuia (p.117).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

CHANDRA CANDIANI
PANE DEL BOSCO

2020-2023



GIULIO EINAUDI EDITORE

Nel bosco vieni chiamata e perdi
il nome
sei molto spoglia in ogni stagione
eppure balli e fischi sei un po' uccello
e libellula
ma anche foglia e scorrere d'acqua.
Esci fuori
nuova nuova ma non se ne accorge
nessuno
tranne un sorriso invivibile.